

La tradizione di gabinàt a Grosio

Nonostante le ristrettezze economiche che in passato caratterizzavano molte famiglie del nostro comune, il periodo natalizio era atteso con gioia dai piccoli e dagli adulti. Infatti, oltre all'evento religioso che veniva evocato, vi erano tre momenti rituali di festa che rompevano la grigia ordinarietà della vita quotidiana. Si iniziava la sera dell'antivigilia di Natale con la *pizocherèra* (o *pizocurèra*), consistente in un pasto più abbondante del solito, in quanto la vigilia era giorno di digiuno; vi era poi la notte di Natale con i regali per i più piccini e infine si arrivava all'Epifania con i *gabinàt*.

Mentre la *pizocherèra* era un'usanza tipica di Grosio, la tradizione del *gabinàt*¹ risulta diffusa in tutta la provincia di Sondrio con varianti minime da località a località. Non si conosce con esattezza l'epoca della sua introduzione, ma era certamente già in voga nel corso del 1800. Essa ha inizio la vigilia dell'Epifania per concludersi il pomeriggio del giorno successivo e consistente nel prevenire qualcuno con tale esclamazione e guadagnando in tal modo il diritto ad un dono. Più precisamente, nel territorio di Grosio, il periodo di tempo valido ha inizio il pomeriggio della vigilia dell'Epifania con l'apposito suono del campanone alle ore 15 e viene interrotto dai rintocchi dell'Ave Maria vespertina (alle ore 19 circa).

Si riprende il giorno dell'Epifania dall'Ave Maria mattutina (alle ore 7) sino al suono della benedizione eucaristica, che conclude i vespri pomeridiani (alle ore 19).

Il perdente ha tempo fino alla festa di s. Antonio (17 gennaio) per assolvere il pegno. Un tempo il regalo consisteva in una manciata di castagne o di noci, in tempi più recenti si riceveva qualche nocciolina americana (*galéti*) o una caramella. Questa consuetudine era praticata anche da quanti a tale data si trovavano ancora in Valgrosina. Occorre infatti tener presente che fino agli anni '50 erano ancora numerose le famiglie che scendevano in paese solo per s. Antonio. In questo caso i ragazzi facevano visita alle zie (*gnàgni*) o ai parenti che si trovavano nei maggenghi vicini per vincere una manciata di ballotte (*un pugn de ferùdi*).

Il termine al plurale indica i donativi vinti in tale occasione (*vénger i gabinàt*).

Modi di dire: *a gabinàt al pas del gat*, all'Epifania la giornata si è già allungata quanto il passo di un gatto.

Estratto dallo Studio etnografico sull' alta Valtellina, di Glicerio Longa (1912)

Usi e Costumi del Bormiese

<< Gabinàt!>>

Il giorno dell'Epifania (*Paškuèta*) è degno di speciale rilievo per l'antica costumanza di vincere il cosiddetto *gabinàt*. Consisteva nel prevenirsi, incominciando dai vespri della vigilia fino a quelli dell'Epifania, a chi era il primo a dire all'altro la parola: *Gabinàt!* Il prevenuto dava qualche regaluccio al vincitore. La costumanza è ormai quasi disusata, ed è ridotta ad una risorsa per i ragazzi, i quali ottengono di sicuro, in tale occasione, qualche dono dai parenti o qualche frutto dai vicini di casa e dai benestanti.

Bisogna risalire a 60 anni fa per trovare in vigore le industrie e gli accorgimenti cui si ricorreva, fra ogni età, per riuscire vincitori. Erano strani e geniali appostamenti, false malattie, accattonaggio

¹ Etimologia: Deriva dal bavarese *Geb-nacht*, corrispondente al composto tedesco di *Gaben* "doni" e *Nacht* "notte". In Baviera si indicavano con tale nome le tre festività di Natale, Capodanno ed Epifania, nelle viglie delle quali i ragazzi poveri dei villaggi cantavano davanti alle porte dei più facoltosi delle nenie tradizionali per ricevere un compenso (Quaresima 40 e 41; Tomasini 69; REWS 2879; DEDI 49 e 73; Battisti, *Studi* 215-216; Aneggi 43; VDC 90; Longa, *Usi* 90; Bertoni, *Germ.* 67 e 85; AGI 16,313; Schmeller 1,867). Per la preferenza della *notte* al giorno nelle denominazioni delle festività, si deve ricordare che esse iniziavano con la vigilia. Cf. *frai-nàch*.

larvato, travestimenti nei pittoreschi costumi delle vallate e perfino simulati incendi. Si facevano anche importanti scommesse.

Una novellina semiboccacesca

E ancora vivo il ricordo di due buoni preti, dei quali uno mingherlino e quasi nano (*al Škenìn*), l'altro corpulento ed aitante (*don Domènik*). Tutt'e due d'arguto e giocondo umore, vicini di casa ed amicissimi.

In una di tali feste il grosso prete n'andava alla parrocchiale per dir la messa cantata; ma ogni tanto si voltava indietro guardingo, per tema di qualche sorpresa. Nulla. Solo lontano, sulla strada bianca di neve, un uomo con la gerla s'avanzava diritto e rapidamente, come se essa fosse vuota. Si era ormai alla piazza, fra la torba degli accorrenti alla chiesa. Ad un tratto dalla gerla emerge il capo grigio dello *Škenìn*, che suona un pugno sulla groppa dell'amico, gridandogli, sghignazzando: "*Gabinà!*"

"*Te me l'èsc fèjta st'òlta, ma te me la pagarèsc!*" (trad. Tu me l'hai fatta questa volta, ma tu me la pagherai) rispose *don Domènik* – che era livignasco – voltandosi come sbalordito.

Poi, tra le risa approvatrici della folla, se ne vanno a braccetto in sacrestia.

Si racconta che l'anno appresso, *al Škenìn* venisse d'urgenza chiamato al letto d'una puerpera, di cui aveva battezzato il rampollo nella giornata.

Non è a dire come rimase, quando, entrato nella camera, sentì risuonare un allegro *ghibinèt* e riconobbe nella puerpera.... l'amico *don Domènik*.

Non sembra questa una novellina di gaio sapore quasi boccacesco?

L'usanza di vincere il *gabinà* è comune in tutto il Bormiese. A Cepina e in Valfurva dicono *gabinèt*, a Semogo *ghebinèt*, a Livigno *ghibinèt*. Qualche volta il prevenuto, sorpreso dal grido <<*Bondi, ghibinèt*>>, risponde scherzosamente: <<*Tìri la cò a al ghèt!*>> (trad. Tira la coda al gatto!).